

PRECARIATO. Il ministro dell'Economia: «L'occupazione stabile è la base su cui organizzare un progetto di vita e di famiglia»

Tremonti bocchia la mobilità sul lavoro «Credo nel posto fisso: è un valore»

Plauso dei sindacati. La Cgil: «Ma adesso il ministro dovrebbe portare avanti scelte coerenti con le sue dichiarazioni».
ROMA

●●● Dopo essere stato sbeffeggiato nelle canzoni, dato per morto nei convegni, considerato un residuo del passato e spesso una gabbia dai più giovani, il posto fisso si prende la rivincita: a elogiare l'importanza come «la base sui cui organizzare» il proprio «progetto di vita e di famiglia» è stato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il ministro ha sottolineato come l'incertezza e la mutabilità del lavoro non siano un «valore in sé».

Il ministro dell'Economia ha espresso la sua tesi a Milano, al convegno promosso dalla Bpm sulla partecipazione dei lavoratori all'azionariato delle imprese. Al convegno erano presenti anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Per il numero uno di Via XX settembre «i tempi dell'elogio della mobilità e dell'esempio americano sono passati».

E a dargli ragione, oltre ai dirigenti sindacali, ci sono i dati Istat che mettono in evidenza come in tempi di crisi il posto fisso (il contratto 'standard', dipendente a tempo indeterminato) abbia retto meglio degli altri al calo della domanda. Così se nel secondo trimestre 2009 i contratti a termine sono diminuiti del 9,4%, scontando in gran parte le difficoltà delle aziende, i posti fissi sono aumentati dello 0,4%.

«Non credo che la mobilità di per sé sia un valore - ha detto Tremonti - penso che in strutture so-

ciali come la nostra il posto fisso sia la base su cui organizzare il tuo progetto di vita e la famiglia. La variabilità del posto di lavoro, l'incertezza, la mutabilità - ha aggiunto il ministro nel suo intervento a un convegno della Bpm - per alcuni sono un valore in sé, per me onestamente no».

A imporre forme di lavoro più flessibili, secondo Tremonti, è stata la globalizzazione che «non ha trasformato il quantum di lavoro ma la qualità di lavoro, passato da fisso a mobile. Era inevitabile fare diversamente».

Tremonti ha poi analizzato le diverse strutture di welfare elencando le criticità del modello statunitense: «Un conto è avere un posto di lavoro fisso o variabile in un contesto di welfare come quello europeo, un conto è avere uno stipendio senza sanità e servizi. Negli Stati Uniti i fondi pensione dipendono da Wall Street, e se le cose vanno male ti ritrovi a mangiare kit kat in una roulotte e neghi la scuola ai tuoi figli».

I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno commentato immediatamente le parole del ministro: «Chiedete un commento a Confindustria» si è limitato a dire il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani mentre per il segretario della Uil, Luigi Angeletti, Tremonti ha parlato come un «iscritto alla Uil». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni ha definito «condivisibili» le parole di Tremonti, ma ha sottolineato anche come la flessibilità debba costare di più alle aziende ed essere pagata di più per i lavoratori.

«Mi trovo d'accordo con Tremonti - dice il segretario della Nidil-Cgil (Nuove identità di lavo-

ro), Filomena Trizio - adesso il ministro faccia scelte coerenti con le sue dichiarazioni. Ci sono circa 3,6 milioni di precari tra contratti a termine (2,2 milioni), rapporti di somministrazione (circa 600.000 gli interessati) e parasubordinati (850.000 essenzialmente atipici prevalentemente con un solo committente). Si incentivino le assunzioni a tempo indeterminato - conclude - e si eliminino i dumping tra le tipologie di lavoro perché adesso la flessibilità costa meno alle imprese».

Il ministro Tremonti ha parlato anche della Costituzione, giudicandola «ancora valida», ma «non del tutto applicata».

Secondo Tremonti, nella nascita della Costituzione c'era «il confronto fra le tre diverse culture chiave che animavano lo spirito di quel tempo: quella cattolica, quella comunista e quella liberale e la sintesi di queste diverse visioni sta nell'articolo sulla proprietà industriale. Quel passaggio - ha aggiunto il ministro - dove si dice che la Repubblica tutela, regola e disciplina il risparmio, identificando nell'industria del credito una realtà che favorisce l'accesso alla proprietà, all'azionariato popolare, ai grandi complessi produttivi del Paese, è fondamentale». «La Costituzione però - ha aggiunto Tremonti - non è stata pienamente applicata, perché se uno la legge si rende conto che c'è un grande favore per la proprietà, per l'azionariato popolare, per i titoli di proprietà industriale e questa è un po' la sintesi del compromesso fra le varie ideologie».



Una recente immagine del ministro Giulio Tremonti. Sullo sfondo il simbolo dell'euro